

Newsletter periodica d'informazione



Anno XVI n. 13 del 18
aprile 2018

FOCUS

I M M I G R A Z I O N E

Newsletter ad uso
esclusivamente
interno e gratuito,
riservata agli
iscritti UIL

Consultate www.uil.it/immigrazione
Aggiornamento quotidiano sui temi di interesse di cittadini e lavoratori stranieri

Stranieri e futuro dell'Italia

Demografia: siamo destinati al declino?

Le campagne d'odio contro gli immigrati rischiano di costarci molto care. In effetti, tra minori nascite e giovani che lasciano il nostro paese, l'Italia perde da tempo pezzi di popolazione al ritmo di 200 mila cittadini l'anno. Secondo proiezioni demografiche attendibili, al tasso di fertilità attuale di 1,34 figli per coppia (e in discesa), entro il 2050 la popolazione in età lavorativa (15-64 anni) subirà una contrazione del 19%. In uno scenario di immigrazione "zero" (tanto auspicata da alcuni) il calo sarebbe quasi il doppio. Senza gli immigrati il Pil italiano scenderebbe di colpo del 9%. Abbiamo il 25% della popolazione italiana al di sopra dei 65 anni, con un indice di dipendenza degli anziani attestato al 36,3% (UE: 29,3%) e, che secondo le previsioni, supererà il 60% entro il 2045. Neanche con gli immigrati cancelleremo il rischio di declino; senza di loro la debacle rischia di essere inarrestabile. E' bene che chi ci governerà ne tenga conto.

SOMMARIO

Appuntamenti	pag. 2
"Italietta"?	pag. 2
Primi per cittadinanze	pag. 3
Ventimiglia, ONG e minori respinti	pag. 4
Consiglio d'Europa: bene Italia su migranti	pag. 5
Diritto d'asilo, stretta sui tempi	pag. 6
In aumento i permessi umanitari	pag. 7
Migrazioni temporanee in Italia	pag. 8
Onu: "in Libia torture ed abusi"	pag. 10

A cura del Servizio Politiche Territoriali della Uil
Dipartimento Politiche Migratorie
Tel. 064753292 - 4744753 - Fax: 064744751
Email: polterritoriali2@uil.it

Dipartimento Politiche Migratorie: impegni



Brussels, 17 aprile 2018, ore 15

Riunione del gruppo di Union Migrant Net
(Giuseppe Casucci)

Brussels, 18 aprile 2018, ore 09

CES - Permanent Committee on mobility, migration
(Giuseppe Casucci)

Brussels, 19-20 aprile 2018

Advisory Committee on Free Movement of Workers
(Giuseppe Casucci)

Prima pagina

Italietta?

[Gustavo De Santis](#)



La chiave di volta sta nel punto interrogativo. Per certi aspetti, lo si potrebbe togliere: ci sono pochi dubbi che, verso il 2050, gli italiani saranno meno numerosi di quanto non siano oggi. E, per certi aspetti, questo è un bene. Come tutti i paesi sviluppati, anche l'Italia ha un "deficit ambientale" elevato, pari a 329% secondo la stima del [Global Footprint network](#), il che significa che se la biocapacità del nostro paese è 100, noi consumiamo 429, e quindi stiamo intaccando le riserve mondiali (di ossigeno, energie non rinnovabili, ecc.): quelle nostre o, tramite importazioni, quelle altrui. Gli Italiani potrebbero, certo, cambiare stile di vita e ridurre il loro impatto negativo sulla capacità di sostentamento del pianeta, ma questo è molto difficile da realizzare in pratica e, nella migliore

delle ipotesi, molto lento. E siamo comunque un paese sovrappopolato, con circa 200 abitanti per kmq, in un mondo sovrappopolato, di 7,5 miliardi di persone che, secondo le più accreditate previsioni, dovrebbero diventare circa 11 miliardi verso la fine secolo. Che male c'è quindi, se gli italiani diminuiscono un po'? Il male è che la riduzione non avviene proporzionalmente. Ad esempio, se la popolazione si riduce, ma il debito pubblico rimane costante, il debito pro-capite aumenta - ed ecco emergere un primo effetto negativo. Ce ne sono altri, legati al semplice fattore numerico: ad esempio le prospettive del mercato interno (certamente non favorevoli, se il pubblico dei potenziali compratori si contrae), o il peso politico dell'Italia nel mondo o quantomeno in Europa, che è legato anche al suo peso demografico. Meno banali, ma non meno preoccupanti, sono poi gli effetti strutturali. La riduzione della popolazione si accompagna sempre, necessariamente, a un suo invecchiamento, perché a determinarla non è un nuovo Eros, che selettivamente elimini tutte le persone al di sopra di una certa età, come in certi film di fantascienza. È, invece, la riduzione delle nascite che, a cascata, comporta una minor presenza prima di bambini e poi di adulti, mentre gli anziani e i grandi anziani, nati da generazioni numerose, continuano a restare numerosi fino alla loro estinzione, circa 100 anni dopo. Questo processo in Italia è già cominciato da un pezzo, diciamo nell'ultimo quarto del secolo scorso, e la domanda è: possiamo permetterci un altro mezzo secolo circa di ulteriore invecchiamento, con le tensioni già gravi che abbiamo sul sistema previdenziale, su quello sanitario/assistenziale, e sulle famiglie, spesso chiamate a tappare le falle di un sistema di welfare non sempre all'altezza delle necessità? Certo, le immigrazioni potrebbero, in teoria, compensare le mancate nascite, e fino alla metà del secolo i candidati a entrare in Italia non dovrebbero mancare. Ma, a parte il fatto che molti di loro vedono l'Italia solo come la porta d'ingresso verso i più attrattivi paesi del nord Europa (Germania, Inghilterra, Svezia, ...), a parte il fatto che, proprio per la possibilità di spostarsi (quasi) liberamente dentro i confini europei, gli stessi partner europei non ci permetterebbero una politica di frontiere aperte neppure se la volessimo attuare, sono gli stessi Italiani a non volere un numero eccessivo di ingressi dai paesi poveri, vicini o lontani che siano. Cosa si debba intendere per "eccessivo", a dire il vero, non lo sa nessuno (e men che meno coloro che ne parlano con sicumera, e osteggiano questi flussi), ma insomma, è chiaro che si tratta di un rubinetto che può essere aperto solo con cautela. E che comunque, anche lui, non è gratuito: pur se tutti gli studi seri sul fenomeno mostrano che la

presenza straniera nel nostro paese è stata sin qui benefica, sotto tutti i punti di vista, l'integrazione degli stranieri non è banale, e forse meno ancora lo è quella delle seconde generazioni - quelle che oggi frequentano le nostre scuole, che trovano più difficoltà nello studio e nel mondo del lavoro, e dalle quali, sulla base dell'esperienza dei paesi con più lunga esperienza immigratoria, possono maturare i germi di un comprensibile risentimento per il contrasto tra l'uguaglianza di opportunità formalmente offerta a tutti e l'iniustizia delle regole del gioco nella pratica quotidiana. La percezione di insicurezza che molti Italiani provano, secondo i sondaggi, e che è legata all'equazione immigrazione=terrorismo, è totalmente infondata per oggi, ma potrebbe diventare vera in prospettiva.

Ecco allora la chiusura e il rimpicciolimento, mentale prima ancora che fisico: un paese che non si riproduce, che invecchia, non investe, si chiude sempre più in se stesso e, lentamente, ma inesorabilmente, muore, come tanti nostri paesi (ora nel senso di località) dell'interno, da dove i giovani sono scappati, e dove i pochi anziani rimasti, tra una partita a carte e l'altra, con un televisore acceso che nessuno guarda, rimpiangono un felice passato che non è mai esistito, e diffidano di ogni novità che potrebbe dare una scossa e riportare un po' di vita a loro stessi e all'ambiente circostante. Il futuro, però, non è ancor scritto: sta nelle scelte che sapremo compiere. La strada è in salita, ma, sia pure con fatica, è percorribile, e le relazioni del Convegno, ora raccolte in questo e-book insieme agli interventi della tavola rotonda finale, mentre segnalano le difficoltà, mostrano anche le possibilità che l'avvenire ancora ci offre. Coglietele, se ci riusciamo, tocca a noi.

Scarica l'e-book di Neodemos: "Verso la metà del secolo: un'Italia più piccola?"



Società

Eurostat: Italia prima in Ue per nuove cittadinanze nel 2016

Soprattutto da Albania (18,3%); Marocco (17,5%); e Romania (6,4%)

Roma, 9 aprile 2018 - Quasi un milione di persone ha ottenuto la cittadinanza in uno dei Paesi membro dell'Ue nel 2016, con dati in crescita rispetto agli anni precedenti. In termini assoluti, con l'ok a 201.591 cittadinanze l'Italia è al primo posto in Europa; seguita da Spagna, 150.944; e Regno Unito, 149.372. L'Italia, comunica Eurostat, ha accordato la cittadinanza a persone provenienti soprattutto da Albania (18,3%); Marocco (17,5%); e Romania (6,4%). Di quasi un milione di persone che nel 2016 ha ottenuto la cittadinanza di uno dei Paesi dell'Ue, solo il 12% sono ex cittadini di un altro Stato membro. Il restante 88% proviene invece da Stati diversi da quelli dell'Unione. In termini assoluti, sono i cittadini marocchini ad aver acquisito il maggior numero di cittadinanze, seguiti da albanesi, indiani, turchi, romeni e ucraini. L'incremento delle concessioni di cittadinanza, si legge ancora nel rapporto Eurostat, è stato maggiore in Croazia, in Grecia e a Malta. Il calo più evidente si registra invece in Irlanda.

Leggi articolo originale (in inglese):

<http://ec.europa.eu/eurostat/documents/2995521/8791096/3-09042018-AP-EN.pdf/658455fa-c5b1-4583-9f98-ec3f0f3ec5f9>

Oim, 557 migranti morti nel Mediterraneo da inizio 2018

Oltre 16.800 sbarchi in UE, soprattutto in Italia



(ANSA) - GINEVRA, 13 APR - Dall'inizio dell'anno, 557 migranti hanno perso la vita nel Mediterraneo mentre tentavano di raggiungere l'Europa, secondo le ultime stime rese note oggi a Ginevra dall'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim). Dal primo gennaio all'11 aprile, 16.847 migranti sono entrati in Europa via mare, contro i

33.602 segnalati nello stesso periodo dell'anno scorso. La maggior parte sono arrivati in Italia ed il resto in Spagna, Grecia e Cipro. Secondo il ministero dell'Interno italiano - citato dall'Oim - 6.894 migranti sono arrivati via mare in Italia, 74,53% in meno rispetto allo stesso periodo del 2017 (27.069). In Italia gli arrivati - tra gli altri - provengono da Eritrea (1.552), Tunisia (1.431), Nigeria (465), Costa d'Avorio (298), Pakistan (290) e Libia (242). I porti maggiormente interessati agli arrivi sono (in ordine di numero di sbarcati): Pozzallo, Messina, Catania, Augusta e Lampedusa. In un recente rapporto anche l'Alto commissariato Onu per i rifugiati (Unhcr) sottolineava il drastico calo degli arrivi via mare in Italia dal luglio 2017, ma anche come il viaggio verso l'Italia sia diventato sempre più pericoloso: nei primi tre mesi del 2018 - osserva l'Unhcr - il tasso di mortalità tra coloro che partono dalla Libia è salito a 1 decesso ogni 14 persone, rispetto a 1 decesso ogni 29 persone nello stesso periodo del 2017.

Hanno risolto il problema “migranti” e “violenze straniere”

<https://left.it/author/giulio-cavalli/>



Roma, 9 aprile 2018 - Non so se vi è capitato di notare le prime pagine dei giornali, le notiziacce urlate a tutta pagina nella cronaca nera, i titoli dei telegiornali e i servizi allarmati delle trasmissioni del mattino, del

del pomeriggio e soprattutto della sera: non c'è più “sostituzione etnica”, non c'è più il pericolo costante “per le nostre donne”, non ci sono più le ondate di sbarchi zeppi di terroristi, non ci sono più pericolosi criminali stranieri, non ci sono pisciatori africani, non ci sono prime pagine di islamici e riti satanici (a dire la verità ne hanno arrestati davvero, di presunti estremisti, ma la notizia è durata il tempo di un soffio) e non ci sono drammi per le manifestazioni che non ci sono state (e che continuano a non esserci, tra l'altro) per Pamela Mastropietro. L'emergenza nazionale che sembrava avere gettato il Paese nell'orrore e nella disperazione si è magicamente dissolta senza nemmeno prendersi la briga di formare il governo. È bastato il risultato

delle elezioni perché certa informazione (meglio, propaganda travestita da informazione) tornasse nei binari della normalità togliendo il piede dall'acceleratore di un allarmismo prêt-à-porter che ora non serve più, anzi sarebbe dannoso. Mediaset ha chiuso le trasmissioni di Belpietro e Del Debbio (che sul pericolo migranti hanno costruito un'epopea) e lo stesso Salvini, in mancanza di materiale buono per la sua disgustosa campagna elettorale permanente, ieri ha dovuto sfruttare la giornata internazionale di Rom, Sinti e Caminanti per non rinunciare alla dose giornaliera di veleno spanto.

Così basta guardarsi intorno per cogliere tutto il senso della melma a forma di giornalismo che ci ha inondato per mesi. A volte serve proprio il silenzio per riconoscere l'odore delle voci che sono state. Buon lunedì.

Migranti, le Ong sui minori respinti: <Italia e Francia violano i diritti>

Una dura condanna nei confronti dei respingimenti di minori stranieri non accompagnati effettuati dalle autorità francesi alla frontiera di Ventimiglia, ma anche delle violazioni dei diritti dei minori stranieri soli perpetrate in Italia. È quanto si legge in una lettera inviata alla Commissione Ue da Intersos, Asgi, Terre des Hommes, Oxfam, Caritas di Ventimiglia e Diaconia Valdese

<http://www.redattoresociale.it/> 10 aprile 2018



Una dura condanna nei confronti dei respingimenti di minori stranieri non accompagnati (Msna) effettuati dalle autorità

francesi alla frontiera di Ventimiglia, ma anche delle violazioni dei diritti dei Msna perpetrate in Italia. È quanto si legge in una lettera inviata alla Commissione europea e alle autorità italiane dall'organizzazione umanitaria Intersos, Asgi (Associazione studi giuridici sull'immigrazione) Terre des Hommes Italia, Oxfam Italia, Caritas Diocesana di Ventimiglia - Sanremo e Diaconia Valdese. La lettera si rivolge alla Commissione europea chiedendo di verificare se le competenti autorità italiane e francesi abbiano violato la normativa europea, valutando se sussistano gli estremi per l'apertura di una procedura d'infrazione. Al ministro dell'Interno si richiede di rafforzare le "ispezioni nei centri di accoglienza e di garantire un'adeguata informazione

ai Msna in merito al diritto al ricongiungimento", sottolineando in particolare come "solo se le procedure di ricongiungimento diventeranno più celeri potrà ridursi il numero di minori che tentano di raggiungere i parenti attraversando irregolarmente le frontiere interne all'Unione europea". Infine, al ministro degli Affari esteri, le organizzazioni rivolgono la richiesta di "adottare nei confronti delle competenti autorità francesi tutte le misure necessarie affinché cessino i respingimenti illegittimi di Msna". Gravi le violazioni registrate nel monitoraggio alla frontiera da parte delle autorità francesi e già oggetto del rapporto "Minori stranieri non accompagnati lungo le frontiere nord italiane" promosso da Intersos con il supporto di Open Society Foundation nel corso del 2017. "Come è noto - si legge nella lettera - ai sensi del Regolamento Dublino e della giurisprudenza della Corte di Giustizia europea, i minori non accompagnati che presentano domanda d'asilo in Francia, non possono essere rinviiati in Italia: a differenza degli adulti, infatti, ai MSNA non si applica il criterio del paese di primo ingresso. Nel caso in cui invece il minore non manifesti la volontà di presentare domanda d'asilo in Francia (spesso perché non adeguatamente informato di tale diritto), e venga fermato nella zona di frontiera, le autorità francesi potranno respingerlo in Italia. La normativa francese stabilisce però precise garanzie che devono essere rispettate nel caso di respingimento di un Msna: in particolare deve essere nominato un tutore provvisorio (c.d. "administrateur ad hoc") e il respingimento non può essere effettuato prima del termine di 24 ore (c.d. "jour franc"). Tali norme e garanzie vengono costantemente disattese dalla polizia di frontiera francese. Non solo i minori fermati non vengono messi nella condizione di presentare domanda di asilo, ma il respingimento viene effettuato immediatamente, senza che sia nominato l'"administrateur ad hoc" e senza attendere la scadenza del termine di 24 ore previsto dalla legge francese. Un comportamento che espone i minori, che tentano nuovamente di attraversare la frontiera, al controllo dei trafficanti e in alcuni casi al rischio della vita. Il Tribunale di Nizza, con ordinanza del 22 gennaio 2018, ha riconosciuto per la prima volta le violazioni delle garanzie previste dalla normativa francese, ordinanza ribadita in seguito di fronte ad altri 20 ricorsi. "Successivamente alla abbiamo sentenza da parte del Tribunale di Nizza - sottolineano le organizzazioni - osservato da parte della polizia francese l'introduzione di una pratica di identificazione come maggiorenni di persone che si dichiarano minorenni e che erano stati precedentemente identificati come minorenni in Italia".

Gravi le mancanze anche dal lato italiano, legate in particolare all'estrema lunghezza dei tempi di esame delle domande di ricongiungimento familiare, alla mancata informazione nei confronti di minori e alle condizioni dei centri di accoglienza. "In molte città - affermano le organizzazioni - i minori non riescono a presentare domanda d'asilo e quindi avviare la richiesta di ricongiungimento se non dopo molti mesi dall'arrivo, in violazione delle norme italiane ed europee che stabiliscono l'obbligo della questura di formalizzare la domanda di protezione internazionale entro tre giorni dalla manifestazione di tale volontà da parte del richiedente, prorogabili di dieci giorni lavorativi in presenza di un elevato numero di domande". Nel monitoraggio effettuato a Ventimiglia, "molti minori, anche dopo diversi mesi dal loro arrivo, non erano stati iscritti a scuola ne' a corsi di formazione, non era stato loro rilasciato un permesso di soggiorno ne' avevano potuto presentare domanda d'asilo, non avevano un tutore ne' altre figure adulte di riferimento che si prendessero cura di loro. Alcuni hanno lamentato addirittura il mancato soddisfacimento di bisogni primari, quali la disponibilità di cibo, vestiti e spazi adeguati, e l'inadeguata protezione da violenze e abusi". "Fino a quando non miglioreranno le condizioni di accoglienza - concludono quindi le organizzazioni - un elevato numero di minori continueranno ad allontanarsi dalle strutture, per cercare altrove migliori opportunità. Si ricorda come, al 28 febbraio 2018, 4.307 Msna risultavano irreperibili, essendosi allontanati dalle strutture di accoglienza in cui erano stati collocati". (DIRE)

Consiglio Europa, bene sforzi dell'Italia sui migranti, ma serve sostegno Ue



 (AGI) - Bruxelles, 10 aprile 2018 - L'Italia sta facendo "notevoli sforzi" nello "svolgimento delle operazioni di salvataggio e nel

fornire rifugio e assistenza alle centinaia di migliaia di rifugiati, richiedenti asilo e migranti attualmente presenti nel paese". Lo sottolinea il Comitato europeo per la prevenzione della tortura e delle pene o trattamenti inumani o degradanti (CPT) del Consiglio d'Europa, che ha pubblicato il rapporto sulla visita ad

hoc condotta in Italia per esaminare la situazione dei cittadini stranieri "privati della propria libertà nei cosiddetti "hotspot" e nelle strutture di detenzione amministrative per migranti". In un simile contesto, continua il Rapporto, si "ribadisce la necessità di un approccio europeo coordinato e di un sistema di sostegno per affrontare il fenomeno dell'arrivo in massa di migranti". La delegazione del CPT ha visitato gli "hotspot" di Lampedusa, Pozzallo e Trapani (Milo), nonché un'unità mobile "hotspot" al porto di Augusta. Inoltre, ha potuto osservare una procedura di sbarco nel porto di Trapani. Gli esperti del Consiglio d'Europa hanno visitato i Centri di permanenza per i Rimpatri (CPR) di Caltanissetta, Ponte Galeria (Roma) e Torino, nonché camere di sicurezza presso l'aeroporto di Roma Fiumicino. "Non sono pervenute accuse o altre indicazioni circa l'uso eccessivo della forza o altre forme di maltrattamento fisico in nessuno degli "hotspot" visitati, si legge nel Report. "Le condizioni di vita sono state ritenute buone a Pozzallo e Trapani e accettabili per brevi permanenze a Lampedusa. Notevole è stata giudicata la qualità dei servizi forniti ai nuovi arrivati. Ciononostante, i livelli di occupazione in tutti e tre gli "hotspot" superavano regolarmente la capacità ufficiale, creando una grave congestione, soprattutto a Lampedusa". "La delegazione nota con favore che la fornitura di servizi sanitari presso i tre "hotspot" è risultata molto buona e supportata da mezzi adeguati. Il numero di operatori sanitari era sufficiente, con medici e infermieri pronti a intervenire e garantiti 24 ore su 24, 7 giorni su 7". Il Comitato di Strasburgo, "dopo aver osservato che a diverse categorie di cittadini stranieri poteva essere impedito di lasciare gli "hotspot", ha sollevato il problema delle basi giuridiche per la privazione della libertà in questi centri e i relativi problemi collegati all'esistenza e al funzionamento di tutele legali. A tale proposito, formula diverse raccomandazioni che riguardano, ad esempio, il controllo giudiziario sulla privazione della libertà, la fornitura di informazioni su diritti e procedure e l'accesso efficace a un avvocato, nonché le misure pratiche per ridurre il rischio di respingimento. Infine, è stato osservato che occasionalmente i minori non accompagnati rimanevano presso gli "hotspot" per diverse settimane a causa della mancanza di disponibilità in opportune strutture di accoglienza. Le autorità italiane sono pertanto invitate a garantire che tali trasferimenti avvengano il prima possibile. Il CPT accoglie con favore la recente adozione di una nuova procedura di valutazione multidisciplinare dell'età e chiede conferma che venga ora applicata in tutti gli "hotspot". Riguardo alle condizioni materiali nelle camere di sicurezza dell'aeroporto di Roma per il trattenimento di cittadini stranieri ai quali è rifiutato

l'ingresso, "sono risultate idonee solo per permanenze molto brevi, essendo le strutture sprovviste di luce naturale, aria fresca e aree di passeggio esterne".

Asilo

Diritto d'asilo, stretta sui tempi: solo sei mesi per le risposte

LA RIFORMA TARGATA M5S

[HTTP://ARGOMENTI.ILSOLE24ORE.COM/MANUELA-PERRONE.HTML](http://argomenti.ilsole24ore.com/manuela-perrone.html)



Sei mesi al massimo per decidere sulle domande di protezione internazionale, e non 18

come si arriva ad attendere in Italia. Carico burocratico più lieve per gli Stati di primo ingresso. Una lista comune di «Paesi di origine sicuri» e liste nazionali di «Paesi terzi sicuri» verso i quali i richiedenti asilo potrebbero essere respinti, a patto però che rispettino la convenzione di Ginevra e che sia ravvisabile un «legame reale» con il migrante. Procedura di frontiera adottata facoltativamente da ogni Paese, con il divieto assoluto di detenzione per i minori. Rappresentanza legale gratuita in tutte le fasi. Sono le novità contenute nel testo del "Regolamento procedure", proposto dalla Commissione europea nel 2016, nella versione "ammorbidita" e riformulata dalla relatrice Laura Ferrara, europarlamentare M5S. Oggi si terrà l'ultimo "shadow meeting" (l'incontro con i relatori di minoranza: ce ne sono stati 23) prima del voto nella Commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni del Parlamento (Libe), previsto giovedì. Il nuovo Regolamento, che abrogherà la direttiva 2013/32, sarà direttamente applicabile negli Stati membri, sostituendosi alle leggi nazionali, come il decreto Minniti. Dopo la presentazione da parte della Commissione, ha sollevato polemiche. Per l'Asgi (Associazione studi giuridici sull'immigrazione), il piano minacciava la garanzia del diritto d'asilo in Europa. Dopo un anno e mezzo di lavoro e trenta riunioni tecniche di staff, Ferrara si dice soddisfatta del risultato: «Abbiamo trovato un giusto equilibrio tra l'esigenza di garantire il rispetto del diritto all'asilo ai bisognosi di protezione e quella di assicurare una procedura veloce, efficace e non burocratica che possa ridurre gli abusi che hanno

contribuito a sovraccaricare i sistemi di asilo degli Stati membri. Conviene a tutti rendere il sistema più snello». La negoziazione, però, è stata lunga e complessa, e non è conclusa. I popolari del Ppe e i conservatori di Ecr tifavano per la “linea dura” - il criterio del «mero transito» perché un Paese possa dirsi sicuro - e soprattutto per l’inclusione della Turchia tra i Paesi terzi sicuri. Contrario il M5S: ««Ci siamo opposti - spiega Ferrara - e abbiamo mediato per inserire come requisito non soltanto la formale ratifica, ma il rispetto sostanziale della convenzione di Ginevra. È evidente a tutti che la Turchia non è un luogo sicuro. Inoltre, ci sono sospetti che i fondi europei siano stati usati in maniera impropria per fare la guerra in Siria». Anche sulla procedura accelerata di due mesi, il tentativo è stato quello di attenuarne la portata punitiva. Il lavoro dei pentastellati di Strasburgo segna un altro punto nella direzione di quella marcia di accreditamento e di quel riposizionamento verso il centro, utile anche a livello nazionale. Obiettivo: prendere le distanze dalle frange euroscettiche (dell’Ukip, con cui il M5S siede ancora nel gruppo Efd) e dalle forze apertamente anti-immigrazione come l’Efn, dove sono Le Pen e la stessa Lega. Senza rinunciare a una dose di “eurocriticismo”, ma rendendolo responsabile. Vale per il Regolamento procedure, che dopo il voto in commissione entrerà nel ginepraio dei triloghi (le riunioni tra i rappresentanti del Parlamento, della Commissione e del Consiglio), così come per la partita più divisiva ancora della revisione del Trattato di Dublino. Quello che disciplina l’ingresso in Europa e le quote, e che sconta l’alt dei Paesi Visegrad. «Ci batteremo - afferma Ferrara - perché il carico sui Paesi di primo ingresso, come l’Italia, non sia eliminato soltanto con un maquillage comunicativo. La riforma introduce criteri e filtri che di fatto faranno gravare su di loro tutte le responsabilità della gestione dei migranti e renderanno molto difficili i ricollocamenti. Il principio della solidarietà tra Stati va rispettato fino in fondo».

Migranti, in crescita i permessi di soggiorno per protezione umanitaria

Di Andrea Gagliardi, <http://www.ilsole24ore.com/>

 L’abolizione del permesso di soggiorno per protezione umanitaria è un tema sul quale il centrodestra ha sempre marciato compatto. Forza Italia, Lega e Fratelli d’Italia in campagna elettorale si sono detti tutti d’accordo nel promettere l’abolizione di questa forma residuale di protezione per quanti, in base all’esame della commissione

territoriale competente alla quale il migrante ha presentato domanda di asilo politico, non hanno diritto al riconoscimento dello status di rifugiato, sicché «se non hanno i requisiti (per l’asilo politico, ndr) devono tornare a casa loro». I dati del Viminale segnalano però una crescita costante di questi permessi. Ai 1.446 rilasciati a dicembre 2017 (25% del totale delle domande esaminate), hanno fatto seguito i 1.825 di gennaio e i 1.821 di febbraio, con una percentuale aumentata al 28% del totale. Il tutto, sempre nel primo bimestre dell’anno, a fronte di un 60-62% di domande respinte e di una quota di domande d’asilo accolte attorno al 6-7%.

Trend in crescita

Lo scorso anno, su un totale definitivo di 81.527 domande esaminate, la protezione umanitaria è stata riconosciuta a 20.166 richiedenti asilo (il 25% del totale dei richiedenti asilo). Circa 47mila istanze (ossia il 58%) sono state respinte. In 6.827 casi è stato concesso lo status di rifugiato e in altri 6.880 (sempre 8%) la protezione sussidiaria. I dati del 2016 sulla protezione umanitaria erano stati ancora più contenuti. I permessi di soggiorno erano stati 18.979 (21% del totale).

La sentenza della Cassazione



E il trend in crescita potrebbe continuare nei prossimi mesi secondo l’avvocato Nazzareno Zorzella

dell’Asgi (Associazione per gli studi giuridici sull’immigrazione) . «Un’importante sentenza della Cassazione dello scorso febbraio, la 4445/2018 ha definito meglio i confini della protezione umanitaria - spiega Zorzella - consentendo di fatto di allargare le maglie della sua concessione». La Cassazione ha stabilito infatti che l’integrazione sociale è uno dei motivi che concorrono a determinare la situazione di vulnerabilità personale rilevante ai fini del riconoscimento del permesso di soggiorno per motivi umanitari. E in particolare va fatta una «valutazione comparativa per verificare se il rimpatrio possa determinare la privazione della titolarità e dell’esercizio dei diritti umani, al di sotto del nucleo costitutivo dello statuto della dignità personale, in comparazione con la situazione d’integrazione raggiunta nel paese di accoglienza».

Cosa è il permesso per motivi umanitari

La protezione umanitaria è una forma residuale di protezione per quanti, in base all’esame della commissione territoriale competente alla quale il migrante ha presentato domanda di asilo politico,

non hanno diritto a una forma di protezione internazionale (status di rifugiato o protezione sussidiaria) ma si ritiene abbiano comunque diritto a una forma di tutela. Il permesso di soggiorno per motivi umanitari viene rilasciato dal questore a seguito di raccomandazione della Commissione territoriale qualora ricorrano “seri motivi” di carattere umanitario come ad esempio motivi di salute o di età, oppure vittime di situazioni di grave instabilità politica, di episodi di violenza o di insufficiente rispetto dei diritti umani, vittime di carestie o disastri ambientali o naturali. Ha una durata di 2 anni, è rinnovabile, e può essere convertito in permesso di soggiorno per lavoro. Si tratta di un titolo di soggiorno previsto dall'ordinamento giuridico italiano che dunque non ha un proprio esplicito fondamento nell'obbligo di adeguamento a norme internazionali o dell'Unione europea.

Neodemos

Da Sud a Nord: le migrazioni temporanee per lavoro in Italia

[Massimiliano Crisci](#)

Nuove strategie di mobilità per una società che cambia



Nel nostro paese continuano a diffondersi molteplici forme di migrazione temporanea per motivi di lavoro, trasferimenti spesso a carattere circolare, in riferimento ai quali si è parlato anche

di “pendolarismo a lungo raggio”¹ Negli ultimi decenni, l'evoluzione delle tecnologie di trasporto ha accentuato la mobilità spaziale e abbreviato le distanze tra i luoghi, facilitando soprattutto gli spostamenti di medio-lungo raggio. Allo stesso tempo, nelle società più avanzate si sono fatti più marcati alcuni fattori di viscosità alla migrazione “definitiva”. In particolare tra le generazioni più giovani, le odierne strategie migratorie devono tenere conto dei nuovi equilibri tra i membri del nucleo familiare. Il lavoro femminile non ha più un

peso marginale come un tempo e un trasferimento di residenza deve considerare le esigenze lavorative di entrambi i membri della coppia, nonché la continuità del percorso educativo dei figli, che meglio si esprime in un contesto scolastico stabile. In un paese come l'Italia, poi, la flessibilizzazione del mercato del lavoro ha reso transitoria sia l'esperienza lavorativa che quella migratoria e l'ampia diffusione dell'abitazione di proprietà rappresenta un ulteriore freno ad un trasferimento duraturo, soprattutto nelle grandi aree urbane, dove i valori immobiliari sono spesso proibitivi. La scelta di una mobilità lavorativa a carattere temporaneo e ricorrente rappresenta perciò un efficace compromesso tra differenti esigenze, sia in un'ottica transitoria che nel lungo periodo.

I dati della “Rilevazione continua delle forze di lavoro” dell'Istat permettono di mettere in luce alcuni aspetti dell'evoluzione recente delle migrazioni temporanee per lavoro lungo la “tradizionale” direttrice Sud-Nord. Ciò appare di particolare interesse anche nell'ipotesi che, permanendo il rilevante divario economico tra le due ripartizioni, una parte delle forti migrazioni “permanenti” di un tempo possa essersi trasformata in mobilità provvisoria.

Dopo la crisi diminuiscono i migranti temporanei per lavoro, soprattutto quelli a bassa e media qualifica

Tra il 2013 e il 2015, ogni anno in media si sono spostati dal Mezzogiorno 81mila migranti temporanei per lavoro diretti al Centro-Nord, il 19% in meno rispetto al periodo 2009-12, mentre i trasferimenti provvisori per lavoro verso l'estero sono aumentati del 33%, da 12mila a 16mila². Napoli è la principale provincia di origine dei trasferimenti, seguita nell'ordine da Bari, Salerno, Cosenza e Palermo. La metà degli spostamenti si dirige in sei grandi aree metropolitane del Centro-Nord: Roma, Milano, Torino, Bologna, Firenze e Genova. Nell'insieme, la qualità del capitale umano che si è trasferita a lavorare in questi centri urbani è aumentata, infatti l'incidenza dei laureati è passata dal 35% del 2009-12 al 41% del 2013-15. In particolare, a Roma e a Milano i migranti temporanei a bassa e media qualifica hanno subito un calo in termini assoluti rispettivamente del 47% e del 18%, mentre i laureati sono rimasti pressoché invariati (-3%).

Chi sono i migranti temporanei per lavoro?

I migranti temporanei dal Mezzogiorno hanno un'età media più bassa rispetto a chi è occupato nel comune di residenza, sono più spesso uomini, celibi/nubili e laureati, e la loro minore anzianità di carriera si associa ad un maggiore grado di instabilità lavorativa. Se si considera il titolo di studio conseguito emergono diversi aspetti che diversificano coloro che si

trasferiscono per lavoro in modo temporaneo (Tab1).

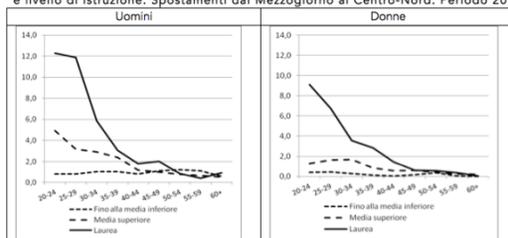
Tabella 1 - Caratteristiche socioeconomiche dei migranti temporanei per lavoro per livello di istruzione. Spostamenti dal Mezzogiorno al Centro-Nord. Periodo 2013-15.

Titolo di studio	Fino alla media inferiore	Media superiore	Laurea
% dei migranti temporanei	21,8	46,3	31,9
% su totale residenti occupati	0,8	1,5	2,3
Età media	45,2	35,4	36,4
% Donne	6,2	21,4	44,9
% Celibi/nubili	20,5	57,9	66,7
% Settore attività	Costruzioni (37,7%) Commercio, alberghi e ristoranti (17,8%)	PA (47,2%) Commercio, alberghi e ristoranti (17,5%)	PA (55,0%) Intermediazione monetaria e finanziaria, assicurazioni (16,8%)
% Posizione professionale	Operaio (74,6%) Impiegato (16,5%)	Impiegato (63,0%) Operaio (24,9%)	Impiegato (56,5%) Dirigente, quadro (28,1%)
% Contratto a tempo determinato	35,9	35,6	40,6
Reddito medio mensile (euro)	1224	1290	1424

Fonte: Crisci (2017) su dati RCFL-ISTAT.

Tra i laureati la distribuzione tra i sessi è molto più equilibrata rispetto a quanto accade tra i meno istruiti (45% di donne, contro il 6%), l'età media è assai più giovane (36 anni, contro 45), il grado di stabilità dell'impiego è minore (41% di contratti a tempo determinato, contro il 36%), più intenso è l'inserimento in attività terziarie con posizioni professionali elevate, ma la retribuzione media è poco più alta rispetto a coloro che hanno un basso titolo di studio (1400 euro, contro 1200). D'altro lato questi ultimi si trovano in una fase più avanzata del ciclo di vita, come conferma la quota assai più contenuta dei celibi/nubili (21% contro il 67% dei laureati), e hanno alle spalle una carriera lavorativa probabilmente più lunga. Nel complesso, l'incidenza dei migranti temporanei sul totale degli occupati residenti nel Mezzogiorno è maggiore tra i laureati (2,3%, contro 1,5% dei diplomati e lo 0,8% dei meno istruiti). Il fenomeno riguarda soprattutto i lavoratori under 35 ad alta qualifica, infatti tra i giovani adulti la quota dei migranti temporanei sul totale degli occupati laureati è compresa tra il 4% e il 12%, sia tra gli uomini che tra le donne (Figura 1).

Figura 1 - Migranti temporanei per lavoro sul totale dei residenti occupati per classe di età e livello di istruzione. Spostamenti dal Mezzogiorno al Centro-Nord. Periodo 2013-15 (%).



Fonte: Crisci (2017) su dati RCFL-ISTAT.

In particolare, tra le laureate under 35 la quota delle migranti temporanee non si discosta molto da quella dei coetanei maschi. Lo stesso non accade tra le giovani donne con titolo di studio medio e basso, che mostrano percentuali assai più contenute rispetto agli uomini. Si può ritenere che le giovani laureate abbiano meno impedimenti e più determinazione

delle altre ad investire sulla loro carriera, anche nella prospettiva di poter raggiungere livelli di reddito più elevati.

Verso una lettura integrata dei fenomeni di mobilità territoriale?

Anche in una fase di stagnazione economica, i grandi centri urbani del Centro-Nord hanno quindi continuato ad assorbire la forza lavoro ad alta qualifica che si sposta in modo temporaneo dal Mezzogiorno.

Più in generale, è rilevante evidenziare come il perdurare della crisi abbia portato un calo delle migrazioni Sud-Nord e un aumento dei trasferimenti verso l'estero, sia nella loro componente temporanea che in quella "definitiva", tradizionalmente quantificata dai trasferimenti di residenza³. Si tratta di due tipologie di mobilità che non si sovrappongono, ma sono strettamente interrelate, anche perché spesso una migrazione definitiva rappresenta l'esito finale di un periodo più o meno prolungato di spostamenti intermittenti. Lo studio dell'andamento della componente transitoria delle migrazioni permette di arricchire il quadro complessivo sulla mobilità spaziale, integrando le informazioni anagrafiche sulle migrazioni definitive. Da queste ultime, infatti, si è soliti trarre indicazioni congiunturali che rispecchiano solo in parte le tendenze in atto, in quanto il trasferimento anagrafico segue talvolta di diversi anni il trasferimento effettivo e spesso si associa più alle convenienze fiscali e familiari e alle opportunità dettate dalla fase del ciclo di vita individuale, che alla congiuntura sociale ed economica del paese.

Dall'estero

La Turchia espelle centinaia di afgani dopo afflusso migranti

A bordo di voli speciali



Ankara, 8 apr.

(askanews) - La Turchia ha espulso centinaia di migranti afgani verso il loro

Paese d'origine a bordo di voli speciali, nel corso di un'operazione decisa a seguito dell'afflusso di

migliaia di migranti clandestini nelle ultime settimane. Oggi all'alba, 227 migranti afgani si sono imbarcati su un volo charter a Erzurum, nel nordest della Turchia, con destinazione Kabul, secondo l'agenzia di stampa Dogan. Secondo la stessa fonte, 691 migranti afgani dovrebbero essere espulsi questa settimana su due voli supplementari in partenza da Erzurum e con destinazione Kabul. Secondo responsabili dei servizi di immigrazione di Erzurum citati da Dogan, la Turchia prevede di espellere 3mila migranti afgani che si trovano al momento a Erzurum. A Kabul, le autorità hanno escluso che si tratti di espulsioni, preferendo parlare di ritorni volontari. (fonte AFP)

Libia, Onu: “Torture e abusi nelle carceri gestite dalle milizie alleate di Al Sarraj”

Centinaia di corpi di individui presi e detenuti da gruppi armati sono stati scoperti nelle strade, in ospedali e discariche di rifiuti, molti avevano gli arti legati, segni di tortura e ferite da arma da fuoco, si legge in un report pubblicato dall'Ufficio delle Nazioni Unite per i diritti umani, che prende in considerazione fatti avvenuti dalla firma dell'Accordo politico libico (LPA) il 17 dicembre 2015 fino al 1 ° gennaio 2018

Di F.Q. 10 aprile 2018, <https://www.ilfattoquotidiano.it/>



Migliaia di persone sottoposte a torture, abusi e altre violazioni dei diritti umani nei luoghi di detenzione gestiti da gruppi armati, “inclusi quelli alleati del governo” di Fayeze Al Sarraj, alleato dell'Italia nel contenimento dei flussi migratori. Lo si legge un rapporto pubblicato oggi a Ginevra dall'Unsmil, la missione dell'Onu in Libia.

Nel Paese nordafricano, centinaia di corpi di individui presi e detenuti da gruppi armati sono stati scoperti nelle strade, in ospedali e discariche di rifiuti, molti avevano gli arti legati, segni di tortura e ferite da arma da fuoco: “Uomini, donne e bambini sono detenuti arbitrariamente o illegalmente privati della libertà in base ai loro legami tribali o familiari e

la loro presunta affiliazione politica”, afferma il documento dell'Ufficio delle Nazioni Unite per i diritti umani, che prende in considerazione fatti avvenuti dalla firma dell'Accordo politico libico (LPA) il 17 dicembre 2015 fino al 1 ° gennaio 2018. “Questo rapporto mette a nudo non solo gli orribili abusi e le violazioni subite dai libici privati della loro libertà, ma il puro orrore e l'arbitrarietà di tali detenzioni, sia per le vittime che per le loro famiglie”, ha affermato l'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani Zeid Ra'ad Al Hussein. “Le vittime hanno scarsa o nessuna possibilità di far ricorso alla giustizia, mentre i membri dei gruppi armati godono di totale impunità”, si legge ancora nel documento. “Queste violazioni e questi abusi devono cessare - prosegue Al Hussein - e i responsabili di tali crimini dovrebbero essere perseguiti”. “Piuttosto che controllare i gruppi armati e integrare i loro membri sotto le strutture di comando e controllo dello Stato, i governi che si sono succeduti hanno fatto sempre più affidamento su di loro per gestire la pubblica sicurezza, inclusi arresti e detenzioni, pagato loro i salari e fornito loro attrezzature e uniformi”, dice il rapporto. Di conseguenza, il loro potere è cresciuto senza controllo e sono rimasti liberi da un'efficace supervisione governativa.

Si stima che a partire da ottobre 2017 circa 6.500 persone siano detenute in carceri ufficiali supervisionate dalla Polizia Giudiziaria del Ministero della Giustizia. Non ci sono, invece, statistiche disponibili per strutture nominalmente sotto i Ministeri dell'Interno e della Difesa, né per quelle gestite direttamente dalle altre milizie. “Queste strutture sono note per torture endemiche e altre violazioni o abusi dei diritti umani”, afferma il rapporto. Ad esempio, la struttura di detenzione della base aerea di Mitiga, a Tripoli, ospita circa 2.600 tra uomini, donne e bambini, la maggior parte senza possibilità di avere contatti con le autorità giudiziarie. Nella prigione di Kuweifiya, il più grande centro di detenzione nella Libia orientale, si ritiene che sia detenute circa 1800 persone.

“La prolungata detenzione arbitraria e illegale e le violazioni endemiche dei diritti umani in custodia in Libia - afferma il rapporto - richiedono un'azione urgente da parte delle autorità libiche, con il sostegno della comunità internazionale“. Che sostiene il governo guidato da Al Sarraj fin dalla sua nascita.
